

INTORNO ALLA TAVOLA DEL COMMISSARIO MONTALBANO ¹

Gianfranco Marrone

1. Detective a tavola, nelle maglie intertestuali

La questione del rapporto fra il commissario Montalbano e il cibo esige due premesse: la prima relativa al modo in cui nella letteratura poliziesca viene trattato il tema del gusto e dell'alimentazione; la seconda riguardante la definizione di Montalbano come personaggio.

Il cibo nella letteratura poliziesca attraversa grosso modo due fasi². Nella prima il detective non sembra avere particolari interessi per i piaceri della buona tavola. Per Sherlock Holmes l'atto del mangiare costituisce una delle tante caratteristiche accessorie del suo personaggio, la quale contribuisce a connotare, in generale, la sua proverbiale raffinatezza. Nella seconda appaiono invece personaggi variamente gastronomi come Nero Wolfe (che si nutre di pietanze raffinate preparate da cuochi-artisti), il commissario Maigret (per il quale il consumo del cibo fa parte integrante della riflessione investigativa) o Pepe Carvalho (gran mangiatore e, caso raro, cuoco competente). Volendo cercare fonti intertestuali al nostro personaggio, potremmo dire che la celebre creatura di Andrea Camilleri riprende da Wolfe la golosità e l'abitudine di mangiare da solo, da Maigret il gusto per il cibo tradizionale e da Carvalho l'esagerazione pantagruelica.

Ma per il commissario di Vigàta le cose sono un po' più complesse. Montalbano non è un semplice personaggio romanzesco temporaneamente migrato in trasposizioni audiovisive che ne hanno modificato l'originaria fisionomia. Si tratta semmai di una figura mediatica a tutto tondo, di un essere modulare che vive e prospera in una semiosfera dove i mezzi di comunicazione si rimandano a vicenda, con continui rinvii da un testo ad altri che lo completano e ne rilanciano il senso³. Gran parte del successo di questo personaggio dipende dal fatto che esso vive, si sviluppa e si trasforma, s'usura e si risemantizza a più livelli. Potremo così distinguere fra: (i) passaggi fra *supporti mediatici*: pagina scritta, televisione, radio, cd

¹ Relazione al XXXI Congresso dell'Associazione Italiana di Studi Semiotici, Castiglioncello, ottobre 2003.

² Su questo tema, cfr. *Crimini di gola. Il cibo nella letteratura gialla*, a cura di Giovanni Manetti e Alberto Sorbini, Follonica, Zefiro 1994.

³ Sulla rete mediatica di Montalbano cfr. Gianfranco Marrone, *Montalbano. Affermazione e trasformazioni di un eroe mediatico*, Roma, Nuova Eri/Vqpt 2003, parte I.

rom, web; (ii) passaggi fra *tipi di discorso*: narrativo, giornalistico, ludico, politico, turistico; (iii) passaggi fra *tipi di testo*: racconto/romanzo, serial tv, fumetto, gioco interattivo, dépliant pubblicitario, intervista etc. Per semplificare, potremmo dire che Montalbano è un *personaggio mediatico con dominante televisiva*, dove a partire dalla narrazione letteraria e audiovisiva si innesca una specie di mondo possibile che eccede la narrazione stessa, fatto soprattutto di idee e di affetti, sia a livello dell'enunciato sia a quello dell'enunciazione. Dal punto di vista di una semiotica della società e della cultura, pertanto, non è sufficiente un'analisi narrativa e figurativa immanente del personaggio nei romanzi, nei racconti o nei film. A tale analisi va accostata una ricostruzione degli effetti che una simile entità fittizia ha sul mondo cosiddetto reale, e dunque della maniera in cui questo essere immaginario finisce per far parte integrante – e influente – della vita sociale e dell'esperienza soggettiva.

2. Estasi gastronomiche con regressi infantili

Come abbiamo detto, potremmo pensare che il Montalbano camilleriano sia una sorta di ibrido che, rispetto al cibo, si costituisce riprendendo alcune proprietà da figure pregresse come Wolfe, Maigret e Carvalho. Ma a ben vedere il rapporto del commissario letterario col cibo è abbastanza specifico. A differenza del personaggio di Stout, le pietanze di Montalbano sono tradizionali e spesso per nulla raffinate; a differenza di quello di Montálban, non è in grado di cucinare; e a differenza di quello di Simenon, non usa il momento del pranzo per riflettere o indagare sul caso poliziesco del momento.

Al di là di questi rinvii intertestuali, va detto che nelle storie letterarie di Montalbano il cibo è il più delle volte soltanto nominato, quasi mai descritto nei particolari tecnici della sua preparazione o nei rituali del suo consumo. Utilizzando la mappa degli stili alimentari proposta da Ferraro⁴, possiamo collocare il Montalbano letterario nel quadrante della *soggettività assoluta*: è goloso, privo di misura e moderazione; mangia isolandosi dal mondo esterno, senza alcuna convivialità, concentrandosi sulle proprie emozioni, quasi sino a perdersi nel cibo. Per lui, il cibo è un oggetto di valore assoluto col quale congiungersi, un oggetto del desiderio, più importante dei piaceri sessuali, che deve essere conquistato a tutti i costi, anche trasgredendo quelle norme sociali moralizzatrici che impongono misure e freni agli eccessi alimentari.

Ciò crea una prima, forte caratterizzazione dei personaggi che lo circondano. Da un lato attori negativi come Mimì Augello, che non sa

⁴ Guido Ferraro, "L'universo alimentare e i suoi regimi discorsivi", in Aa.Vv., *Al sangue o ben cotto*, Roma, Meltemi 1998.

mangiare, sceglie ristoranti improbabili e malsani, è spesso a dieta, si tiene leggero prima di un interrogatorio, mette il formaggio sulla pasta col pesce e altre simili, evidenti dimostrazioni di mancanza di gusto. Da un altro lato i personaggi positivi, che sono tali proprio perché hanno gli stessi rituali alimentari del commissario: per esempio, nella *Gita a Tindari* il personaggio di Beba, nella *Voce del violino* Ingrid Sjostrom, nel *Ladro di merendine* quel professore di filosofia che mangia con Montalbano in religioso silenzio. Un altro genere di personaggi positivi è quello di coloro i quali permettono al commissario di accostarsi alla buona tavola e di godere del cibo: sia che cucinino direttamente, come Calogero (il proprietario del celebre ristorante) e la cameriera Adelina, sia che siano dotati di persone che cucinano, come la signora Vasile-Cozzo (la cui cameriera prepara piatti prelibati) o il preside Burgio (la cui moglie è una cuoca raffinata).

In generale, i piaceri gastronomici del commissario Montalbano dipendono più che altro dalla “cammarera” Adelina, che ogni giorno gli fa trovare in frigorifero manicaretti tradizionali di cui custodisce gelosamente le modalità di preparazione. Grazie a questi doni quotidiani di Adelina, l’universo del cibo e quello della detection tendono a contrapporsi: Montalbano mangia quando non lavora, e non sa adoperare il suo fiuto poliziesco per carpire all’anziana donna i segreti delle sue ricette⁵. Il cibo è un mondo a parte, nel quale nemmeno l’amata fidanzata riesce a entrare. La gourmandise si oppone all’investigazione poliziesca, ma anche al mondo dell’eros. Adelina e Livia non si tollerano: la buona tavola vede Montalbano solitario, o in ogni caso mai con la fidanzata.

La passione di Montalbano per il cibo va però legata anche alle sue più intime proprietà, in quanto associata ai ricordi d’infanzia. Nella *Voce del violino*, mangiando pane con olio e pecorino offertogli dalla sorella di Augello, il commissario si sente “tornare picciliddro” perché “era come glielo conzava la nonna”; mentre nel *Cane di terracotta* le pietanze di Adelina gli danno “la stessa trepidazione di quando, picciliddro, alla mattina presto del due novembre cercava il canestro di vimini nel quale durante la notte i morti avevano deposto i loro regali”. Questo legame fra voracità e

⁵ Cfr. Andrea Camilleri, *Il cane di terracotta*, Palermo, Sellerio 1996, p. 143: “Con Adelina capace che stavano una stagionata intera senza vedersi. Montalbano ogni settimana lasciava sul tavolo di cucina i soldi per la spisa, ogni trenta giorni la mesata. Però fra di loro si era stabilito uno spontaneo sistema di comunicazione, quando Adelina voleva più denaro per la spisa, gli faceva trovare sul tavolino il caruso, il salvadanaro di creta che lui aveva accattato a una fiera e che teneva per bilizza; quando era necessario un rifornimento di calzini o di mutande, gliene metteva un paio sul letto. Naturalmente il sistema non funzionava a senso unico, magari Montalbano le diceva cose coi mezzi più strani che però l’altra capiva. Da qualche tempo il commissario s’era addunato che Adelina, se lui era teso, turbato, nirbùso, in qualche modo l’intuiva da come lui al mattino lasciava la casa e allora gli faceva trovare piatti speciali che gli risollevarono il morale. Quel giorno Adelina era entrata in azione, sicché Montalbano trovò pronto in frigo il sugo di seppie, stretto e nero, come piaceva a lui. C’era o no un sospetto d’origano? L’odorò a lungo, prima di metterlo a scaldare, ma magari questa volta l’indagine non ebbe esito”.

ritorno onirico all'infanzia va altresì messo in rapporto con i ben precisi gusti alimentari del commissario, legati alle tradizioni gastronomiche dell'amata Sicilia. In un racconto intitolato *Gli arancini di Montalbano* viene detto che il commissario non si recherebbe mai a cena al Central Park, una specie di enorme sala per trattenimenti alla periferia di Fela, sol perché vi cucinano "cose americane", le quali risultano essere assolutamente indigeste per lo stomaco tutt'altro che delicato del nostro commissario. Tale amore viscerale per la cucina locale pone Montalbano non più nel quadrante della soggettività assoluta ma semmai in quello dell'assoluta oggettività: là dove, appunto, prevalgono gusti ben precisi e determinati.

3. Tristi esiti di costrizioni produttive

Che cosa accade nella trasposizione filmica del personaggio per la serie televisiva⁶? Le costrizioni economico-produttive del mezzo portano a sacrificare questi momenti di beatitudine, di sosta e di silenzio, se non eliminandoli del tutto, in ogni caso ridimensionandoli fortemente. La traduzione intersemiotica dalla pagina scritta allo schermo televisivo, se pure mantiene il *côté* gastronomico tradizionalista del personaggio di Camilleri, comporta alcune modifiche. Sulla base dei presunti imperativi dell'*audience*, Montalbano non può star zitto e inattivo mentre mangia: nello schermo televisivo deve nel frattempo assolutamente accadere qualcosa. Così, molto spesso il commissario mangia e ascolta in tv notizie sul caso di turno: si mantiene in tal modo la caratterizzazione del personaggio come di un goloso senza interrompere l'azione. In altri casi Montalbano sta a tavola discutendo di lavoro. Più spesso viene accentuata la presenza di Oppositori che interrompono il rito del pasto in silenzio o addirittura lo rendono impossibile: attori umani (Augello, Livia) che irrompe a casa del commissario con i suoi problemi sentimentali) o non umani (telefono, citofono, rumori vari) che dicono in negativo di desideri televisivamente irrealizzabili.

Le scene gastronomiche in tv sono comunque molto poche. In *Tocco d'artista* Montalbano cena da solo mentre guarda la televisione. Nel *Cane di terracotta* fa la stessa cosa, ma viene disturbato da una serie di telefonate di giornalisti che vogliono intervistarlo. Nella *Voce del violino* e in *Gatto e cardellino* pranza al ristorante con Augello discutendo di lavoro. Nella *Forma dell'acqua* cena a casa con Zito, ricostruendo l'intricato caso poliziesco del momento. Nell'*Odore della notte* si appresta a "sbfare" un gran piatto di maccheroni, ma viene interrotto da un'irruzione improvvisa

⁶ Sulla serie televisiva di Montalbano, cfr. Marrone, *cit.*, parte II.

di Mimì affranto dalle pene d'amore. Nel *Ladro di merendine* il ruolo di quello che potremmo chiamare l'Antagonista Gastronomico è invece ricoperto per ben due volte da Livia. In una scena del film la fidanzata lo chiama interrompendo il suo pasto ("sto mangiando la pasta coi broccoli, chi è che rompe?", "sono io che rompo, amore",) e parlandogli molto male di Adelina ("si è mai visto un poliziotto che tiene a servizio la madre di un tizio che ha fatto arrestare? quella prima o poi ti avvelena!"). In un'altra scena del medesimo film il commissario le dà però la pariglia: nonostante Livia fosse appena arrivata dall'aeroporto, lui si ferma a mangiare un succulento piatto di triglie fritte al ristorante di Calogero, dichiarando poi mendacemente alla fidanzata (che sospetta qualcosa dall'odore dei suoi abiti) d'aver dovuto interrogare il gestore d'una friggitoria... Del resto, che Montalbano preferisca il cibo all'eros viene ribadito più volte: nella *Forma dell'acqua*, per esempio, vuol portare Livia a mangiare pesce fresco in un ristorante del porto, e deve cedere di malavoglia al desiderio di lei di tornare subito a casa per fare l'amore. Si spiega così l'unica scena di convivialità della serie, quando negli *Arancini di Montalbano* il commissario preferisce lasciare la fidanzata sola a Parigi per festeggiare l'ultimo dell'anno a casa di Adelina che ha preparato i suoi celebri arancini.

4. Nodi della rete e conflitti d'interesse

Oltre al cibo inserito nella narrazione letteraria o televisiva, c'è quello presente nel ben più esteso mondo possibile montalbanesco, che è anche quello dei suoi fans o di chi, a monte, sfrutta economicamente il culto del personaggio. Occorre per esempio menzionare alcuni giochi interattivi su cd-rom dove si riprendono alcuni romanzi del commissario Montalbano⁷. Qui il giocatore, per andare avanti nella storia, deve identificarsi con il personaggio protagonista, deve saper fare, pensare e dire ciò che Montalbano avrebbe fatto, pensato e detto in quel preciso momento della vicenda. Se si riesce ad arrivare alla fine della storia, uno dei premi possibili è l'accesso alle ricette delle succulente pietanze "sbfate" dal personaggio nel corso dei suoi romanzi: *caponatina*, pasta 'ncasciata, spaghetti al *nivuri 'i seccia* e simili. L'oggetto di valore con il quale il giocatore deve congiungersi non è direttamente il cibo ma la necessaria competenza per prepararlo: i "segreti" sulla base dei quali la mitizzata cameriera Adelina prepara al commissario quelle prelibatezze culinarie tipicamente siciliane che appaiono al grosso pubblico tanto più stereotipicamente appetibili quanto più familiarmente esotiche. Segreti, ovviamente, per il lettore dei romanzi e per lo spettatore dei film, insomma

⁷ Si tratta di *Il cane di terracotta* (2000), *Il ladro di merendine* (2001) e *La voce del violino* (2002), cartoni animati interattivi ideati e realizzati da Immedia (Palermo) per conto dell'editore Sellerio.

per l'enunciatario delle diverse storie montalbanesche: attante della comunicazione che in questi cd rom diviene però, non solo e non tanto un giocatore competente (per definizione presente e agente in un gioco che si vuole interattivo), ma soprattutto il soggetto di una *quête* narrativa nello svolgimento di un doppio programma narrativo d'uso (acquisire le ricette, preparare i manicaretti), concluso il quale sarà in grado di realizzare il suo programma narrativo di base ("sbfarsi" i manicaretti *à la* Adelina) assumendo infine una nuova, mitica identità (essere Montalbano).

Ecco costituirsi un piccolo nodo della rete intertestuale nella quale si afferma e si trasforma la figura di Montalbano: da una parte il giocatore, per poter essere in grado di giocare, deve possedere un sapere preventivo circa l'esistenza e il carattere del commissario, se non addirittura circa le sue singole storie; d'altra parte il gioco, svelandogli come premio quanto in quelle storie era tenuto "segreto", in qualche modo le completa, ne arricchisce il senso, trasformando le competenze implicite dell'enunciatario e addirittura dotandolo di una serie di programmi narrativi a catena. Ma la modifica di un elemento porta, per contraccolpo strutturale, alla progressiva trasformazione di tutti gli altri. Se i "segreti" culinari di Adelina divengono un possibile premio per l'enunciatario fattosi giocatore, è evidente che il loro peso diviene molto maggiore: il modo per preparare la pasta *'ncasciata*, e la pietanza che ne deriva, non sono più qualcosa che si riferisce alla competenza di un personaggio sostanzialmente minore ma divengono un oggetto desiderabile per un soggetto che, a sua volta, eccede la specifica figura del commissario: un soggetto anonimo e collettivo, una sorta di "tutti noi" lettori e fans del commissario di Vigàta, che, volendo congiungerci con quella pietanza lì, in effetti vogliamo essere il commissario, emularne i gusti e i desideri, imitarne le pose e le gesta. Montalbano diviene ben più che un detective di una serie di storie poliziesche: diviene una sorta di eroe casereccio che vive in un'atmosfera pseudo-mitologica che è la nostra, o che quanto meno ci è virtualmente accessibile, un'atmosfera fatta di buoni sentimenti e di cibi tradizionali, di grandi azioni contro i cattivi di turno e di quotidiane voglie di mangiar bene...

Ma si tratta soltanto di uno dei molteplici nodi della rete intertestuale, interdiscorsiva e intermediatica dove i piatti più amati del commissario di Vigàta tornano sotto ulteriori, molteplici altre spoglie. In Internet, per esempio, c'è il sito ufficiale del Camilleri fans club (www.vigata.org), attivo dal febbraio 1997, dove un'intera sezione è dedicata a "La cucina", con una serie di link come "Montalbano in cucina", "A tavola con Montalbano", "A tavola con Camilleri", "Ristoranti", "Casa Montalbano". A partire da essi troviamo un po' di tutto: lunghe citazioni

dai romanzi di Camilleri nelle quali il commissario mangia i suoi piatti preferiti; indirizzi di ristoranti di Porto Empedocle dove lo scrittore ama recarsi a pranzo; ricette dei piatti nominati nei volumi camilleriani riprese da noti ricettari della cucina siciliana; articoli di giornale sulle magnificate prelibatezze di cui l'autore e il suo personaggio sono fervidi estimatori. La realtà esperienziale della Sicilia viene inserita nella finzione letteraria; e, viceversa, l'universo immaginario di Montalbano si riverbera nella vita di tutti i giorni. Si costituisce un'unica, grande, reticolare, complessa semiosfera dove i testi di finzione si confondono e si traducono in esperienze gastronomiche quotidiane. In essa apprendiamo che le celebri pietanze di Adelina possono essere preparate o gustate da tutti noi. Non soltanto perché ne oramai possediamo le ricette (anche senza essere vincitori dei giochi interattivi di cui sopra). Ma anche perché – leggiamo sempre nel sito – basta andare a cena a Casa Vigàta, un ristorante che sta in rue Léon-Frot, Parigi, dove sembra che il menu sia fatto solo di pietanze citate nei libri di Camilleri; oppure al ristorante San Calogero di Porto Empedocle, citato nei libri ed effettivamente esistente prima dell'apparizione dei libri stessi.

Si attua qui una traduzione che non è solo intertestuale o intermediatico ma anche, più profondamente, interdiscorsiva. Dalla letteratura e dalla narrazione si passa al marketing turistico: il quale, facendo leva sul successo dei romanzi di Camilleri e dei film televisivi, cerca di valorizzare il territorio siciliano e le sue ricchezze. Strategie di marketing quasi spontanee, improvvisate, forse non eccessivamente raffinate ma che, in ogni caso, non soltanto innescano una competizione interna fra diverse aree potenzialmente turistiche, ma addirittura provocano reazioni, e dunque ulteriori conflitti, di tipo politico. Ricostruiamo le tappe principali di questa curiosa deriva pragmatica dell'universo montalbanesco, dove è possibile riscontrare i germi di una vera e propria narrazione, con Soggetti e Antisoggetti che si affrontano sulla base delle loro reciproche competenze: reali o simulate, esibite o nascoste, efficaci o meno.

La prima mossa è stata quella di Porto Empedocle, paese natale di Camilleri e luogo d'adozione del Montalbano letterario. La Vigàta dove vive Montalbano, ripete il suo autore in più interviste, è la Porto Empedocle d'un tempo, prima che la speculazione edilizia e, in generale, la modernizzazione ne sconvolgersero definitivamente i caratteri: speculazione e sconvolgimenti ai quali comunque il commissario assiste attonito, rimpiangendo le vie e i paesaggi tradizionali che progressivamente stanno sparendo. Così, forte di una eredità pirandelliana ancora non sopita (la contrada Káos sta lì), questo paese marinaro a pochi chilometri da Agrigento inizia a sfruttare il successo dell'immaginario personaggio. Non

è un caso che l'inserto *Viaggi de la Repubblica* del 27 giugno 2002 gli dedichi ben undici pagine, con una serie di servizi dal titolo "Casa Montalbano": "alla scoperta dei luoghi che hanno ispirato lo scrittore Andrea Camilleri nell'invenzione del paese di Vigàta – leggiamo –, in cui sono ambientate le gesta del più amato detective italiano". Ecco numerose fotografie della cittadina, delle coste immediatamente circostanti, dei territori brulli dell'interno; ma anche copertine dei libri di Camilleri, ricette delle pietanze preferite del commissario, una lista degli alberghi e dei ristoranti del paese – tra cui spicca la trattoria San Calogero, "dove, tra un'ammazzatina e l'altra, il commissario Montalbano dà la caccia ai purpitreddi". Si tratta di un locale di ristorazione apprezzato anche da Camilleri, che a questo proposito dichiara in una breve intervista sul medesimo giornale: "Montalbano ama cenare da Calogero. Esiste davvero una trattoria San Calogero a Porto Empedocle dove mi è capitato di pranzare molte volte negli anni del lavoro teatrale. Ma ottime trattorie ce n'è più d'una nella zona...". In generale, il cibo dell'agrigentino è proprio quello amato dal celebre commissario: "All'odore della polvere da sparo – leggiamo ancora – preferisce 'gli scaurri da far impallidire lo stomaco', ai luoghi del delitto le ineffabili trattorie montelusane". Ne dà conferma il sito Internet già citato del Camilleri fans club, dove più link rimandano a itinerari del turismo portoempedoclino e in particolare ai ristoranti locali, fra i quali, manco a dirlo, viene magnificata la trattoria San Calogero.

Il problema è che – come testimonia un altro link del medesimo sito che rinvia invece a itinerari ragusani⁸ – col passare del tempo la forza numerica oltre che visiva della televisione prevale nettamente su quella dell'editoria. Nonostante i milioni di libri camilleriani venduti, l'audience della tv sposta l'eventuale attenzione del turista verso le location dei film, e dunque verso la provincia di Ragusa, dove la maggior parte delle scene sono state effettivamente girate. Non più dunque una singola cittadina, com'era per Porto Empedocle, ma una serie di luoghi diversi sparsi per il territorio – Ragusa Ibla, Scicli, Punta Secca a Santa Croce di Camerina, Sampieri, Donnalucata, Marina di Ragusa, Scoglitti, Capo Passero... – che

⁸ Al link "In viaggio con Montalbano" leggiamo: "Come dite? Vigàta non esiste, è un paese che si è inventato Andrea Camilleri? Eh, no, cari lettori. Qui sbagliate. Il nome se lo è inventato, ma il resto è vero e se anche non fosse proprio vero al cento per cento, ci ha pensato la finzione televisiva con la miniserie interpretata da Luca Zingaretti a far diventare tutto deliziosamente reale. Provate a prendere una carta della Sicilia, scendete con il dito giù sotto Taormina, sotto Siracusa, ora spostatevi leggermente a sinistra: Montelusa, no, scusate, Ragusa. Ecco, ci siamo. Se la carta è ben dettagliata troverete, accanto a Marina di Ragusa, Punta Secca. Cominciamo da lì perché Punta Secca è Marinella: è lì che vive Salvo Montalbano, in quella bella casa con terrazza che dà direttamente sulla spiaggia e sul mare. Beh, naturalmente non si può essere troppo pignoli. La grande terrazza è lì, la camera da letto è invece un chilometro più avanti, a Marina di Ragusa, in una villa sul lungomare che nel giardinetto antistante ha una piccola prua di gesso. Ma questo nei gialli di Camilleri non lo troverete, sono segreti tra lui e il regista della miniserie televisiva, Alberto Sironi".

possono essere facilmente riconosciuti dal telespettatore/viaggiatore come quelli dove Montalbano/Zingaretti vive e lavora, ama e odia ma, soprattutto, mangia. Così, l'Azienda autonoma provinciale per l'incremento turistico di Ragusa manda rapidamente alle stampe e distribuisce per gli alberghi locali un depliant dal titolo "Sulle tracce del Commissario Montalbano nella Provincia di Ragusa. Guida alla scoperta della 'Vigata' televisiva". Vi troviamo un elenco completo di tutte le location dei vari film tv, con relativi nomi e fotografie, una serie di itinerari consigliati, una lista di monumenti, palazzi o chiese di rilievo e, ovviamente, una serie di pietanze locali⁹, il cui titolo è ancora una volta "A pranzo con Montalbano. Guida ai prodotti tipici della provincia di 'Vigàta'" (dove solo le virgolette che cingono quest'ultimo nome mantengono una qualche distanza fra luoghi reali e fiction). Si dà testimonianza di questa iniziativa dell'Azienda turistica ragusana nelle pagine siciliane de *la Repubblica* del 5 dicembre 2002 (dove è presente un elenco di ristoranti presunti montalbaneschi, fra i quali quello dove sono stati effettivamente girati gli interni delle scene al ristorante) e ancora del 22 febbraio 2003 (dove si informa del fatto che "la casa di Montalbano", ossia la location degli interni dell'abitazione del commissario televisivo, viene data in affitto per tremila euro la settimana.. a turisti evidentemente facoltosi). Ma quest'ultimo giornale informa anche di una nascente polemica fra Ragusa e Porto Empedocle: gli amministratori della cittadina dell'agrigentino – leggiamo – "hanno vigorosamente protestato: 'Ragusa non c'entra nulla, Vigàta è qui da noi'".

Come risponde Porto Empedocle all'organizzazione turistica ragusana foraggiata dalla potenza del medium televisivo? Risponde pesantemente, agendo su uno dei più potenti strumenti del mito: il nome proprio. Gli amministratori locali non si limitano infatti alla semplice protesta. In prima pagina dell'edizione nazionale de *la Repubblica* del 29 aprile 2003 si legge che, con l'esplicito benestare di Camilleri, "Porto Empedocle si chiamerà anche Vigata, come nella saga di Montalbano". Il titolo dell'articolo presente nelle pagine interne è emblematico della programmatica imprecisione del discorso giornalistico, nonché della sua calcolata confusione fra immaginazione e realtà: "'Benvenuti a Vigàta', Montalbano cambia nome a Porto Empedocle". A leggere l'articolo apprendiamo che in effetti non è il commissario a ribattezzare la cittadina, ovviamente, ma semmai, indirettamente, la sua forza mediatica, che fra breccia nella giunta comunale portoempedocline a caccia di nuovi turisti da rubare alla vicina provincia di Ragusa. E non è Porto Empedocle che cambia nome, ma semplicemente nei cartelli stradali delle strade d'accesso

⁹ Le quali, a essere pignoli, non sono quasi mai presenti nelle pagine camilleriane o nei film Rai diretti da Sironi.

al paese è stata posta una scritta “Benvenuti a Porto Empedocle – Vigàta”. Tutto qui. Quest’abortito battesimo basta però ad alimentare le fantasie mediatiche a caccia di improbabili primati, dimentiche per esempio del fatto che il paese natale di Marcel Proust, in Francia, già da tempo si chiama effettivamente “Illiers Combray” (senza neanche quel trattino che timidamente separa il nome effettivo e la sua maschera letteraria). La furia onomastica ha avuto comunque un effetto anche nella rete – dove il sito ufficiale turistico di Porto Empedocle sta all’indirizzo www.vigata.it (da non confondere con l’omologo www.vigata.org che è l’URL del Camilleri fans club di cui s’è detto prima) – e recentemente anche nella fiorente industria vinicola dell’Isola – dove un’azienda ha pensato bene di battezzarsi Vigàta Vini (cfr. www.vigatavini.it).

Lo scontro fra le due diverse località siciliane, avendo a che fare col denaro, non tarda a prendere una piega prosaicamente politica che indigna, e al tempo stesso silenziosamente inorgoglisce, la corporazione degli scrittori e dei critici letterari. Ecco allora due nuovi soggetti in gioco. Da una parte un noto esponente della politica siciliana, nonché viceministro dell’economia nel governo in carica, che – apprendiamo sempre da *la Repubblica* del 13 maggio 2003 – in un comizio elettorale a Catania attacca apertamente Camilleri in quanto acerrimo nemico del centro-destra, e per questo indegno di fare da testimonial più o meno indiretto alla terra di Sicilia (notoriamente dominio politico di questo stesso centro-destra). Se *Il giro di boa* è il romanzo camilleriano dirittamente attaccato dal ministro, il riferimento altrettanto esplicito è alle iniziative ragusane riguardanti i luoghi neo-turistici di Montalbano e i ristoranti che vi si trovano: “meglio i pomodori e le zucchine – sintetizza il giornalista – che il commissario Montalbano. Per esportare l’immagine di Ragusa è meglio affidarsi ai prodotti ortofrutticoli, vanto e traino dell’economia della zona, che da Andrea Camilleri”. Dalla parte opposta monta “la rivolta degli scrittori” contro tale posizione governativa, considerata una sorta di censura, più che alle iniziative di marketing turistico di una o più province, alla libertà d’espressione creativa di uno scrittore: “nessuno tocchi Camilleri. La politica stia lontana dalla letteratura”¹⁰. Dal culto della buona tavola amata si passa così alla difesa dei Grandi Valori Universali estetici e politici – valori che, tra un arancino e una sarda a beccafico, il commissario di Vigàta mai si sarebbe sognato di incarnare.

¹⁰ *la Repubblica – Palermo*, 14 maggio 2003: contro le dichiarazioni di Micciché sono intervenuti numerosi uomini politici e, soprattutto, scrittori, e precisamente i finalisti del Premio Strega quello stesso giorno riuniti a Palermo. Torna rapidamente sulla questione Salvatore S. Nigro, che in un articolo pubblicato nell’inserito *Domenica del Sole - 24 ore* dell’8 giugno 2003, proprio a seguito di queste dichiarazioni definisce Camilleri “un untore, manzonianamente”.

C'è da chiedersi che cosa ne pensi di tutto questo lo scrittore, il quale sembra a prima vista aver perduto le redini del suo personaggio di successo, di cui dichiara fra l'altro a più riprese di volersi velleitaristicamente disfare¹¹. A suo modo Camilleri difatti interviene, e con una forza semiotica non indifferente: assume, oltre al suo ruolo narrativo ufficiale di Soggetto operatore-produttore, quello più etereo ma immensamente più efficace di Destinante. Cosa che gli permette, in un articolo su *Ulisse*, la rivista della compagnia area italiana di bandiera, di prendere una posizione saggiamente salomonica riguardo allo scontro fra le due località siciliane – e indirettamente di tacere sulle presunte censure politiche alle scorribande turistico-gastronomiche del suo eroe troppo umano¹². L'opera di mediazione portata avanti dallo scrittore siciliano, fondandosi su una distinzione di principio tra media differenti, sarebbe piaciuta a McLuhan: “ora – leggiamo nell'articolo camilleriano – esistono con pieno diritto due Vigàta: quella letteraria, che continua ad avere come struttura portante la memoria della mia Porto Empedocle, e quella della fiction televisiva, altrettanto valida e plausibile nella sua realtà odierna”.

Ma la risposta più forte, in fondo, Camilleri l'aveva già data in termini per così dire strettamente professionali, ovvero da scrittore, nelle pagine del *Giro di boa*, proprio il romanzo che così poco aveva convinto il viceministro. Tra un'investigazione e l'altra, nel corso di quell'ennesima avventura Montalbano vive un forte dispiacere esistenzial-gastronomico. Accade che Calogero, il suo ristorante preferito, chiuda improvvisamente i battenti, lasciando il povero commissario nella più cupa, e coscientemente stereotipa, disperazione. Leggiamo il brano tragicomico:

Si era fatta l'ora di andare a mangiare. Sì, ma dove? La conferma che il suo mondo aveva cominciato ad andare a scatafascio il commissario l'aviva avuta appena una misata appresso il G8, quando alla fine di una mangiata di tutto rispetto, Calogero, il proprietario-coco-cammareri della trattoria “San Calogero”, gli aviva annunziato che, sia pure di malavoglia, si ritirava.

“Stai cugliunanno, Calò?”

“Nonsi, dottore: come vossia sapi, io ho dù bipass e sittantari anni sunati. U medicu non voli cchiù che continuo a travagliari”.

“E io?” gli era scappato di dire a Montalbano. Di colpo si era sentito infilici come un pirsunaggio dei romanzi popolari, la sedotta e abbandonata cacciata fora di casa col figlio della colpa in grembo, la piccola fiammiferaiia sotto la neve, l'orfano che cerca nella munnizza qualichi cosa da mangiari....

Calogero, a risposta, aviva allargato le vrazza sconsolato. E doppo era arrivato il tirribili jorno nel quale Calogero gli aviva sussurrato:

¹¹ Cfr. per es. i due libri-intervista di Andrea Camilleri, rispettivamente, a Marcello Sorgi (*La testa ci fa dire*, Palermo, Sellerio 2001) e Saverio Lodato (*La linea della palma*, Milano, Rizzoli 2002).

¹² Andrea Camilleri, “Mi piacque l'ambiguità di Vigàta”, in *Ulisse*, settembre 2003.

“Dumani nun vinissi. È chiuso”. [...]

Si erano abbracciati quasi chiangendo. Ed era principiata la viacruci. Tra ristoranti, trattorie, osterie ne provò, nei giorni appresso, una mezza duzzina, ma non erano cosa. Non che in, coscienza si poteva diri che cucinavano mali, il fatto era che a tutti gli mancava l'indefinibile tocco dei piatti di Calogero. Per un certo periodo, addecise di divintari casalingo e tornare a Marinella invece che in trattoria. Adelina un pasto al giorno glielo preparava, ma questo faceva nasciri un problema: se quel pasto se lo mangiava a mezzogiorno, la sira doveva addubbare con tanticchia di cacio o aulive o sarde salate o salami; se viceversa se lo mangiava la sira, veniva a dire che a mezzogiorno aviva addubbato con cacio, aulive, sarde salate, salami. A lungo andare, la cosa addivintava scunsulante. Si mise nuovamente a caccia. Un ristorante bono l'attrovò nei paraggi di Capo Russello. Stava proprio sulla spiaggia, le pietanze erano cosa civile e non si pagava assà. Il problema era che tra andare, mangiare e tornare ci volevano minimo minimo tri ori e lui tutto questo tempo non sempre ce l'aviva.¹³

Così, adesso Montalbano mangia in un altro locale, lontano dal centro cittadino, e non senza problemi pratici – suoi e, c'è da supporre, anche degli attuali amministratori di Vigàta, qualsiasi essa sia. È evidente infatti che il personaggio che è qui all'opera non è più una semplice figura letteraria: è ormai un eroe mediatico che ha chiara memoria, oltre che delle sue storie letterarie e televisive precedenti, di quell'intero mondo possibile, frastagliato e reticolare, nel quale egli circola facendo una continua spola fra realtà e finzione. Rispondendo letterariamente all'incongrua polemica turistico-politico-gastronomica sorta a partire dalla sua creatura popolare di gourmand, Camilleri ne riprende solo apparentemente le fila. In realtà, si palesa succube di una semiosfera che, trascendendolo, trasforma fortemente il ruolo dell'autore di storie successo in quello di un soggetto solo momentaneamente attivo in una rete intermediatica complessa.

¹³ Andrea Camilleri, *Il giro di boa*, Palermo, Sellerio 2003.